



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano

N. 1

1 FEBBRAIO 1927



PARROCCHIALE

Abbonamento

Annuo L. 5.—
Sostenitore L. 10.—

Un numero
centesimi 30

Benefattori, Amici, Genitori, procurateci la reclame
Si fanno abbonamenti favorevolissimi

MEN

il Duomo

Nel primo anniversario della morte di Mons. Luigi Talamoni

Una let

da, la gloriosa reg
per la quale al ven
ni anno diamo suf
enne in Italia, spos
Autari, l'anno 589
l medesimo anno
marito Flavio Agi
o, che convinto del
onsorte, si fece bat
lo la religione cat

Lunedì 31 Gennaio, si compie un anno dacchè Monza deplora la scomparsa di uno dei suoi più eletti figli: Monsignore Luigi Talamoni.

Veramente, scomparso non è. Come Egli rimanga in perpetuo, presente nella memoria e nel cuore di quanti Lo conobbero, lo dicono le invocazioni che ne rimpiangono l'assenza nelle ore del dubbio e del dolore, lo narrano le labbra che ne rammentano le virtù di sacerdote, di patriota, di cittadino, di maestro, di pensatore e di predicatore, lo attestano le fiammelle che ardono incessantemente

a celebrare la S. Messa, e al mezzodì, quando il lavoratore usciva dall'officina colla mente e col cuore tormentati, era sicuro che — se si recava in Duomo — vi trovava nel confessionale in quell'ora, Mons. Talamoni che l'avrebbe acquietato e rinfrancato.

Conoscitore profondo dell'animo umano e delle umane miserie, Egli sapeva penetrare in tutti i cuori e sapeva sussurrare agli animi più restii la parola che gli valeva innumerevoli conversioni.

Dopo Dio, amava la Sua Patria, ed in particolare la Sua Monza diletta. Ri-

Poichè già i giornali qu
avranno già c
il Santo Pad
minenza il Ca
24 Gennaio ul

In essa il S
glimento dei
nei reparti ch
inferiori ai 2
do queste par
la voce del V
si adunavano
bidendo, e co
feriscano dis
chiariamo da
tera »

Sommario

- 3 Una pace disarmata e disarmante, per una vera conversione [*Mons. Marino Mosconi*]
- 4 Cronaca di gennaio
- 10 Tra memoria e speranza [*Alberto Pessina*]
- 12 1926-2026: cento anni di voce, cento anni di comunità [*Marco Emilio Erba*]
- 14 Transito del Beato
- 16 Beato Luigi Talamoni: un santo che continua a parlarci [*Suore Misericordine di San Gerardo*]
- 17 La gioia del dono [*Omelia di monsignor Marino Mosconi*]
- 20 Presentazione della mostra: “Luigi Talamoni. Un beato, il suo popolo e ...” [*Marina Seregni*]
- 22 “Donare tempo - Donare valore”
- 24 Le campane del Duomo di Monza [*Davide Militello*]
- 25 Una “Regola” evangelica [*P. Roberto Osculati*]

Hanno collaborato

Mons. Marino Mosconi, Don Cesare Pavesi, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Marina Seregni, Piergiorgio Beretta, Fernanda Menconi, Gioia Dalla Chiesa e Maria Giovanna Motta

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo” cartaceo

Copertina: fotografia a cura del diacono Dario Erba

Una pace disarmata e disarmante, per una vera conversione

All'inizio del nuovo anno, secondo una consuetudine introdotta da san Paolo VI, ci raggiunge il messaggio del Papa per la pace. Per Leone XIV questo è un tema centrale del suo magistero, sin dal saluto dalla Loggia delle Benedizioni della Basilica di San Pietro, all'inizio del suo pontificato.

Il tema centrale del messaggio di quest'anno è l'invito a considerare la concretezza della pace, la sua reale possibilità: **«la pace esiste, vuole abitarci»**. Il Pontefice ci ricorda, anzi, che essa è il vero desiderio dell'umanità: «la pace ha il respiro dell'eterno, mentre al male si dice “basta”, alla pace si sussurra “per sempre”». Sono molto significative queste parole: **il male porta alla potenza del grido, la pace si rapporta con la debolezza del sussurro, ma è proprio questo, il soffio dello Spirito, a orientare all'eternità. Quando si perde di vista questo punto di partenza, si dimentica che la pace è possibile e realizzabile, allora si finisce per avere una rappresentazione distorta del mondo stesso**. Il Santo Padre lo esprime così: «quando trattiamo la pace come un ideale lontano, finiamo per non considerare scandaloso che la si possa negare e persino che si faccia la guerra per raggiungere la pace». Il principio di legittima difesa, che trova accoglienza anche nella morale cristiana, finisce per l'essere abbondantemente oltrepassato. **Se la pace sembra una chimera irraggiungibile e l'unica concretezza è quella della contrapposizione, trovano spazio i comportamenti che drammaticamente caratterizzano il tempo che stiamo vivendo**. Pensiamo alla costante sollecitazione a un aumento progressivo e incontrollato delle spese militari, in un accrescimento delle armi tra forze contrapposte, che finisce col drenare risorse per il benessere e la crescita dei cittadini, creando un potenziale distruttivo sempre pronto a esplodere e a minacciare il futuro stesso dell'umanità. Un aspetto caratteristico dell'attualità di questo potenziale distruttivo è l'accrescersi dei mezzi militari guidati dall'intelligenza artificiale, o comunque automatizzati, e quindi estranei al controllo umano. I film di fantascienza negli anni Cinquanta delineavano questa prospettiva con immagini che allora apparivano del tutto improbabili e irrealistiche; **oggi, purtroppo, in forme che non hanno l'aspetto dei robot umanoidi della fantascienza, ci troviamo a fare i conti con mezzi automatizzati** (come i droni, ma non solo) **che decidono della vita e della morte degli uomini, in una terrificante inversione di rapporto per cui lo strumento tecnologico finisce col prevalere su chi lo ha realizzato**. Il finale che si prospetta non è quello, perlopiù positivo, delle proposte cinematografiche.

Invertire questa tendenza insana è possibile solo partendo da noi stessi e il Papa lo ricorda citando una figura che è un riferimento centrale per la sua vita spirituale, sant'Agostino, che così scrive: «se volete attirare gli altri alla pace, abbiate voi per primi». Si tratta di un appello concreto, che parte dalla nostra quotidianità, come ricorda ancora il messaggio del Santo Padre, persino i pensieri e le parole che ci accompagnano costantemente devono essere curati, per non diventare strumenti di offesa e di guerra. Questo è un appello che riguarda i credenti ma, come già ricordava l'enciclica *“Pacem in Terris”* di san Giovanni XXIII, esso bussa alle porte di ogni cuore, di chi ha il dono della fede e di chi sembra non averlo (nel loro insieme, gli uomini di buona volontà).

Certo, non è un appello semplice, quello a costruire la pace, implica la determinazione di aprirsi a scelte coraggiose. Come infatti ricorda ancora sant'Agostino, «chi ama veramente la pace, ama anche i nemici della pace». Questo non è facile: siamo sempre sollecitati alla critica salace, al disprezzo, senza mai cercare di comprendere le ragioni dell'altro, anche di chi sbaglia. **Gesù stesso, tuttavia, ci indica la strada da percorrere** per giungere a questo amore, ed è **quella della conversione**. Impariamo da Lui, che ha allontanato da sé coloro che volevano impugnare la spada per difenderlo («rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada» Mt 26, 52) e che ha avuto il coraggio di pregare per i suoi uccisori: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34).

Il vostro parroco,
monsignor Marino Mosconi

Cronaca di gennaio

11 domenica – Inizio del corso di vocalità.

Oggi pomeriggio, presso l'oratorio del Redentore, ha preso avvio il corso di formazione "La voce in volo", rivolto agli animatori liturgico-musicali (voci guida e cantori) delle parrocchie del Decanato. Al primo dei quattro incontri previsti hanno aderito ben centocinquanta persone, che hanno accolto con grande interesse e concentrazione il contributo della docente Margherita Tomasi, preparatrice vocale e direttrice di coro. A sorpresa è venuto tra noi anche il direttore del Coro del Teatro alla Scala, il maestro Alberto Malazzi, che ha raccontato quale lavoro di preparazione propone ai suoi coristi: un accostamento molto interessante di due mondi musicali estremamente diversi, la grande arte di una eccellenza musicale mondiale e il servizio domenicale alla preghiera cantata delle nostre assemblee liturgiche. È stato un pomeriggio all'insegna della passione per il canto e della fraternità che nasce dall'esperienza corale. Al termine, tutti si sono detti entusiasti per questa occasione di condivisione e di amicizia, un momento fruttuoso e foriero di crescita per quanti con fedeltà e dedizione danno voce alle nostre celebrazioni, perché il canto sia sempre più espressione della nostra partecipazione alla preghiera comunitaria. [Don Cesare Pavesi]

Battesimo del Signore. In questa festa che "suggella" il tempo di Natale, può essere significativo ricordare questo momento che per ogni credente ha costituito "il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito" («*vitae spiritualis ianua*»), come ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica (II 1,1). Quest'anno, abbiamo voluto farlo nel corso della preghiera dei Vespri che, pertanto, ha avuto inizio davanti al fonte barocco realizzato da Ercole Turati nel secolo XVII e collocato nella prima cappella di sinistra del



Duomo. Qui, guidati dall'Arciprete e alla presenza del Capitolo dei Canonici, i fedeli hanno reso grazie per il dono dell'acqua benedetta; è seguita l'aspersione, accompagnata dall'antifona: "Ecco l'acqua" che, ispirata alla visione

profetica di Ezechiele (capitolo XLVII), celebra le acque che escono dal Tempio, prefigurazione di quanto sgorgherà (in unione al Sangue) dal costato di Cristo al momento della Passione. [Alberto Pessina]

17 sabato – Si apre la stagione "Messe e Vespri d'organo nella vigilia".

Nel pomeriggio ha preso l'avvio questa iniziativa che da anni caratterizza la proposta culturale della nostra parrocchia nell'ambito musicale. È la ventiduesima stagione che viene organizzata sotto la direzione artistica della Cappella Musicale, con il sostegno della Fondazione Gaiani e di alcuni *sponsor* che ringraziamo vivamente. Il primo appuntamento ha visto alle tastiere il giovane Luca Gorla, organista della Parrocchia di Rovello Porro e docente presso il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra, istituzione accademica della Santa Sede operante in Arcidiocesi di Milano da più di ottant'anni. È il primo frutto dell'avvio di una collaborazione del Duomo con tale istituzione, in vista della valorizzazione sia dei docenti che degli allievi più meritevoli,

alcuni dei quali saranno coinvolti nella rassegna, sempre organizzata in memoria di Franco Gaiani. *[Don Cesare Pavesi]*

18 domenica – S. Messa con la presenza dei migranti. Puntuale come ogni gennaio, la

dato sfoggio di balli sudamericani in stile tango...è stata una giornata piena, sentita, calorosamente felice per coloro che, al di là della nostalgia, hanno bisogno soprattutto di senso di comunità. *[Diacono Dario Erba]*



terza domenica, è stata celebrata la santa Messa di mezzogiorno alla presenza di una folta delegazione di fedeli latinoamericani, residenti quasi tutti a Monza, in maggioranza provenienti dall'Uruguay, dalla Colombia, dal Venezuela e dal Perù. V'era inoltre un gruppo di Ucraini, guidati dal loro pastore della zona milanese, padre Taras. Canti tradizionali religiosi *latinos* e ucraini hanno riempito le navate del Duomo, toccando in alcuni momenti vette di commozione o di allegria. I vestiti tradizionali hanno portato colore per chi, lontano da casa, ha bisogno di coltivare l'innato senso di appartenenza a quelle radici da cui trae la linfa dei ricordi della sua gente. Dopo la celebrazione eucaristica, ha avuto luogo il tradizionale pranzo comunitario in oratorio, dove quaranta chili di trippa hanno trovato pane e il giusto gradimento; un buon vino dell'Oltrepò ha aiutato i cibi a essere gustati. Il vociare di oltre duecento commensali ha scaldato l'atmosfera fintanto che, sgombrati i tavoli alla fine, una coppia di ragazzini hanno

22 giovedì – Incontro dei diaconi del Decanato. Per la prima volta dal suo insediamento, monsignor Marino Mosconi ha voluto incontrare i sette diaconi in servizio a Monza, Villasanta e Brugherio. Era assente purtroppo,

per motivi di salute, Antonio Perrone. Un caldo benvenuto da parte del Decano ha messo tutti a proprio agio, dopodiché, uno alla volta, si è proceduto all'auto-presentazione. Sul tavolo c'erano due proposte affinché i diaconi siano più immersi nella vita pastorale locale: la prima riguarda la possibilità che, a turno, provvedano alla benedizione delle ceneri dei defunti sottoposti a cremazione, presso la chiesa del cimitero urbano, la seconda la presenza presso la "RSA San Pietro" per guidare la Liturgia della Parola. Per entrambe le proposte è stata data disponibilità, per cui nel prossimo futuro occorrerà entrare nei dettagli dell'organizzazione. *[Diacono Dario Erba]*

S. Messa nell'anniversario della morte della regina Teodolinda e nella memoria di san Vincenzo. Il decesso della Sovrana longobarda, figura centrale della storia religiosa e civile di Monza, avvenne nell'anno 627; il suo nome è legato indissolubilmente al Duomo di Monza, da lei voluto e promosso



l'iniziativa (promossa dalla Parrocchia in collaborazione con la Fondazione Gaiani): "Donare tempo - donare valore", finalizzata alla ricerca di volontari da coinvolgere nel progetto per l'estensione dell'apertura al pubblico delle quattro chiese distrettuali (santa Maria in Strada,

come luogo di culto per il suo popolo. Tuttora ivi riposa, nel sarcofago marmoreo collocato dietro l'altare del Beltrami, ove è custodita la Corona Ferrea, simbolo di autorità, fede e continuità storica. In questa stessa data si celebra anche la memoria di san Vincenzo di Saragozza, diacono del II/III secolo che fu testimone di fede incrollabile durante le persecuzioni dell'età imperiale; il suo sacrificio richiama il valore del servizio alla Chiesa e della fedeltà al Vangelo, vissuti fino alla testimonianza suprema del martirio. La santa Messa delle ore 18 è stata celebrata da Monsignor Arciprete; vi hanno preso parte i diaconi della Città e hanno prestato servizio gli Alabardieri. La celebrazione si è conclusa nella Cappella degli Zavattari con l'aspersione e l'incensazione del sepolcro della Regina, il canto del *Magnificat* e la solenne benedizione. Con oggi, prende anche ufficialmente avvio

santa Maria degli Angeli, san Pietro martire e san Maurizio) che fanno capo alla nostra Basilica. L'apposito articolo presente in questo numero dell'informatore parrocchiale ne illustra le modalità di adesione. [Alberto Pessina]

Evento ecumenico. Questa sera, nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei



cristiani, la comunità monzese, cattolica e ortodossa, si è ritrovata nella chiesa di san Gregorio (un tempo chiesa cimiteriale, oggi è la chiesa in cui celebra la comunità romena) per iniziare un cammino. Ha accolto la comunità romena, col dono di dolci fatti in casa e di caramelle, segno di un'ospitalità tanto semplice quanto autentica. Il percorso sino al Duomo è stato accompagnato dal segno delle candele accese, il tema del resto che ci unisce nel cammino è proprio quello della luce, facendo memoria delle parole del Simbolo niceno, "Luce da Luce" e si aggiunge "per la luce". Il gruppo, passando attraverso le strade della Città, è giunto infine in Basilica; erano presenti molti sacerdoti, consacrati e consacrate e numerosi laici. L'ascolto della Parola di Dio e le riflessioni di padre Pompiliu e dell'Arciprete, ambedue riferite al tema della luce, hanno accompagnato lo svolgersi della preghiera. I canti, unendo tradizione latina e ortodossa, hanno dato corpo alla voce di una Chiesa in preghiera. Il tema della settimana a livello universale, predisposto dalle comunità armene, è un rimando alla lettera di san Paolo agli Efesini: "uno solo è il corpo, uno solo è lo spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati" (Ef 4, 4). L'impressione che si aveva, quella sera, era proprio questa, sentirsi uniti, con una sola fede e un solo battesimo. *[Mons. Arciprete]*

24 sabato – Veglia decanale per le famiglie.

Insieme a mio marito, ho partecipato a questo momento di preghiera presso il Santuario del Carmelo di Monza. Abbiamo vissuto questa serata come un dono: un tempo prezioso per fermarci, pregare e lasciarci raggiungere da testimonianze semplici, ma profonde, capaci di parlare alla vita quotidiana di ciascuno. Dopo la celebrazione della santa Messa, abbiamo ascoltato le narrazioni di due coppie di sposi, appartenenti a generazioni diverse,

che hanno condiviso il loro cammino familiare e di fede, mostrando come il Vangelo possa incarnarsi nelle scelte di ogni giorno. La prima testimonianza è stata quella di una giovane coppia con figli. Hanno raccontato come la loro conduzione familiare affondi le radici nelle famiglie di origine, dove i momenti importanti erano spesso celebrati attorno alla tavola, durante pranzi e cene preparati con cura per le occasioni speciali. Da questa esperienza è nata la decisione di custodire e mantenere viva questa tradizione anche nella loro famiglia, attribuendo un significato profondo al gesto del pane da condividere: non solo nutrimento, ma segno di comunione, di accoglienza e di attenzione reciproca. La seconda esposizione è stata quella di due nonni, che hanno ripercorso una vita segnata dalla condivisione e dall'impegno nella parrocchia. Oggi, giunti all'età della pensione, vivono una nuova fase della loro vocazione familiare dedicandosi ai nipoti. In sinergia con i figli, si impegnano a trasmettere l'educazione cristiana alle nuove generazioni, scoprendo come anche questo tempo della vita, nonostante l'età che avanza, possa essere ricco di giornate gioiose e soddisfazioni inaspettate. La veglia si è conclusa con la benedizione delle famiglie e di tutti i presenti, davanti all'altare dei genitori di santa Teresina. È stato un momento semplice, ma intenso, capace di coinvolgere tutti e di farci sentire parte di una comunità viva, che cammina insieme sostenendosi nella fede e nella vita. *[Chiara Colombo Pessina]*

25 domenica – Benedizione dei fidanzati. In occasione della festa della santa Famiglia celebrata in comunione con la Diocesi, Monsignor Arciprete ha convocato alla santa Messa delle ore 10.30 in Duomo le coppie che stanno seguendo in Parrocchia il corso di preparazione al sacramento del Matrimonio.

Ad accogliere i promessi sposi sono state coinvolte le coppie di sposi che, sotto la guida di monsignor Marino e don Cesare, accompagnano i fidanzati nelle tappe di preparazione a quel “sì, lo voglio” che farà dei due una cosa sola davanti a Dio, alla Chiesa, alla comunità. La partecipazione dei

la storia della salvezza passa attraverso le fatiche e le miserie umane. Davide ci racconta dell’esperienza del conflitto e della difficoltà di gestirlo, ma ci fa comprendere anche che la fedeltà e la misericordia di Dio non vengono mai meno. La famiglia, primo ambito in cui si imparano le relazioni, è spesso luogo di

conflitto inevitabile per varie ragioni; in particolare si è riflettuto sul conflitto che può insorgere alla nascita di un figlio, oppure a causa dell’ingerenza delle famiglie d’origine o delle fatiche lavorative. Si è parlato delle esperienze



fidanzati è stata nutrita e gioiosa; durante l’offertorio sono stati chiamati sul presbiterio per ricevere davanti all’assemblea dei fedeli una preghiera particolare e un piccolo, ma significativo dono: un libretto di orazioni, curato dall’arcivescovo Mario Delpini. Al termine della funzione, i presenti hanno posato per una fotografia ricordo di questo bel momento condiviso. Preghiamo per queste coppie e auguriamo loro di adempiere con fedeltà e speranza alla loro vocazione sponsale, uniti e nutriti dall’Amore effuso dal Sacrificio di Gesù. *[Alessandro Roverselli e Annamaria Confalonieri]*

“Il conflitto in famiglia: storie bibliche e vicende attuali” (incontro di riflessione per le famiglie). Si è tenuto, in coincidenza con la festa della santa Famiglia, nel salone dell’oratorio, alle ore 17.30. Monsignor Marino ha aperto la serata con un’analisi della figura di Davide descritto nei suoi momenti di luce e di ombra, per sottolineare il fatto che

personali nella gestione di relazioni a volte complesse e faticose in cui, tuttavia, è emersa la potenza rigeneratrice della preghiera e del richiamo al sacramento del Matrimonio. Gli spunti hanno favorito lo svilupparsi di un confronto molto interessante che è durato più del previsto, tuttavia, nonostante l’ora si facesse tarda, le coppie presenti non hanno rinunciato a dialogare ancora insieme durante il consueto aperitivo. *[Gioia Dalla Chiesa Sorteni]*

30 venerdì – S. Messa con gli oratori cittadini. Anche quest’anno, questa celebrazione eucaristica, organizzata dalla pastorale giovanile del Decanato nel quadro della “Settimana dell’educazione” è stata concelebrata da numerosi sacerdoti e dall’Arciprete; l’evento ha raccolto nella Basilica monzese un buon numero di ragazzi, adolescenti, giovani ed educatori provenienti dalle parrocchie della città. Ben prima delle ore 21, un folto gruppo di cantori e

ministranti si sono radunati in Duomo e hanno incominciato a prepararsi per la buona riuscita della animazione liturgica, effettuandola poi con impegno ed entusiasmo. Le letture e le orazioni sono state quelle proprie della memoria di san Giovanni Bosco, nella vigilia della ricorrenza; nell'omelia don Luigi Mapelli, preside della scuola secondaria di secondo grado presso l'Opera Salesiani di Sesto San Giovanni, ha preso spunto da un episodio della fanciullezza del Santo torinese, un sogno profetico che ha poi guidato l'intera sua esistenza, invitando tutti noi a renderci umili, forti e robusti per poter realizzare la nostra vocazione, resistendo a chi cerca di imporci modelli pensati da altri, e ad avanzare nella vita fidandoci di coloro che ci vogliono bene e si curano della nostra educazione, sorretti dalla preghiera e dall'affidamento a Maria Ausiliatrice. *[Piergiorgio Beretta]*

31 sabato – CENTENARIO DELLA MORTE DEL BEATO MONS. LUIGI TALAMONI (fondatore delle suore Misericordine e patrono della provincia di Monza e della Brianza).

Inaugurazione della mostra. Alle ore 16 presso la Galleria Civica si è svolta l'inaugurazione della mostra: "Luigi Talamoni. Un beato, il suo popolo e la Chiesa" che sarà aperta fino al 15 febbraio e che costituisce il primo appuntamento del programma di iniziative per il centenario della morte del Beato. L'evento che ha affollato il suggestivo spazio ha dimostrato l'indubbio interesse suscitato tuttora da monsignor Talamoni. La mostra, che è stata curata dal Centro Culturale Talamoni in collaborazione con la nostra Provincia e il Comune di Monza, costituisce l'inizio di un percorso di iniziative promosse da un ampio comitato che riunisce oltre le già citate realtà, le suore Misericordine, la parrocchia del

Duomo di Monza, il Centro Culturale Benedetto XVI e la Fondazione della Comunità di Monza e Brianza Onlus. Sono intervenuti: del Centro Culturale Talamoni, il direttore Augusto Pessina e il presidente Edoardo Bressan, il presidente della Provincia Luca Santambrogio, il sindaco Paolo Pilotto, la madre generale della Congregazione Delia Valotti, Monsignor Arciprete, uno dei curatori della mostra. Infine, vi è stata la presentazione della mostra da parte di una delle curatrici Paola Scaglione, vicepresidente del Centro Culturale Talamoni e la possibilità di soffermarsi a guardare i pannelli e ritirare il catalogo. *[Marina Seregni]*

Solenne concelebrazione eucaristica. Ha avuto luogo alle ore 18 nel Duomo, gremito di fedeli, ed è stata accompagnata da brani d'organo e dal canto della Cappella Musicale. Monsignor Marino Mosconi ha presieduto la celebrazione con una decina di sacerdoti concelebbranti, tra cui l'Arciprete emerito monsignor Silvano Provasi. Oltre a diversi chierichetti, anche una decina di tedofore hanno accompagnato la santa Messa e otto alabardieri hanno prestato servizio. Il sindaco Paolo Pilotto, presente alla cerimonia con fascia tricolore, con il presidente della Provincia Luca Santambrogio, ha proclamato la Prima Lettura. Nella sua omelia, l'Arciprete ha ricordato che "beato è colui che è felice. Che cosa è la felicità?". Ha quindi segnalato l'episodio di uno dei ragazzi uscito dalla sedazione profonda dopo il disastro di Capodanno in Svizzera che si è detto felice per il dono della vita. Il beato Talamoni ha vissuto le beatitudini di cui ha parlato il Vangelo per questo la sua vita non è stata vana e ha indicato di cercare il Signore, la giustizia e la vita. La semplicità è il tono che caratterizza le suore Misericordine, sue figlie. *[Marina Seregni]*

Tra memoria e speranza in occasione del centesimo anno di pubblicazione dell'informatore parrocchiale del Duomo di Monza

Alberto Pessina

Cari lettori,

a pochi giorni dalla conclusione di un anno giubilare sotto il sigillo della speranza (*"Spes non confundit"* Rm 5,5), **il centesimo anniversario di pubblicazione di questa testata si iscrive**, con provvidenziale coincidenza, **nell'anno in cui si commemora il centenario della morte del beato monsignor Luigi Talamoni**, figlio di questa nobile città di Monza, **e nella luce della memoria di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e della stampa cattolica**, che ricorre il 24 gennaio. L'intrecciarsi di questi tre eventi, non può esimerci da riflessione. **L'anniversario che oggi ricordiamo, infatti, non è soltanto una tappa cronologica, ma una testimonianza viva che attraversa il tempo, un filo che unisce le generazioni della nostra comunità cristiana.**

L'informatore parrocchiale nacque pochi anni dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, sotto l'arcipretura di monsignor Paolo Rossi: un tempo non facile, dove il retaggio della guerra faceva ancora tremare gli animi. **In archivio ancora si conservano i primi numeri:** fogli semplici e sottili, che avevano un importante compito: portare nel cuore della famiglia, palestra di fede e scuola di umanità, ciò che accadeva nella vita della Chiesa a ogni livello (locale, diocesano, universale). Non si trattava perciò di un mero strumento d'informazione, ma di qualcosa di più: un vero servizio alla comunione ecclesiale. **Quell'umile stampa fu un piccolo pulpito di carta, dal quale la voce degli insigni pastori della Chiesa monzese si faceva prossima alla vita quotidiana, alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce di ogni discepolo di Cristo** (cfr. *"Gaudium et spes"*, I). Chi

leggeva quelle righe, talvolta stampate con mezzi modesti, vi sentiva risuonare la voce della madre Chiesa e della sua autentica dottrina: una voce che istruisce, consola, ammonisce e incoraggia. **Quelle pagine hanno saputo parlare con profondità la lingua semplice della fede, custodendo il tesoro della tradizione e, al contempo, aprendosi al soffio dello Spirito che rinnova ogni cosa.** Non si può non ricordare quanti volti, quante mani abbiamo contribuito, nel corso di un secolo, a mantenere viva questa presenza: **sacerdoti, collaboratori volontari laici, tipografi, incaricati alla distribuzione. A tutti loro va la nostra gratitudine per quest'opera, talvolta silenziosa e nascosta, ma di grande importanza.**

Come dicevo poc'anzi, alle porte del 2026, il pensiero corre spontaneamente anche al beato Luigi Talamoni (di cui abbiamo ricordato il centenario della morte sabato 31 gennaio, in modo particolare con una solenne concelebrazione in Duomo alle ore 18). La sua vicenda biografica è ben nota; la riassume in modo encomiabile il prefazio della liturgia propria: "dispensatore fedele dei misteri di salvezza e coraggioso annunciatore del Vangelo; animato da una grande carità pastorale, egli rifulse nella nostra Chiesa per la fede ardente, la scienza luminosa, l'incessante preghiera e il ministero assiduo e infaticabile del Tuo perdono. Alla scuola di Cristo, maestro mite umile di cuore, questo Tuo servo beato divenne sapiente educatore dei giovani e guida paterna dei candidati al sacerdozio; fu solerte operatore di giustizia, stimato promotore del bene, della città e della convivenza civile; si fece paziente consolatore degli afflitti e soccorritore magnanimo dei poveri, suscitando per provvida ispirazione una nuova famiglia di

vergini consacrate al servizio della misericordia". Cosa emerge da tutto questo? Cosa accomuna queste molteplici sfaccettature di un'esistenza così santa? Senz'altro l'annuncio: **monsignor Talamoni seppe fare della parola un ponte tra la fede e la vita**. La sua voce, mite e ferma (così come anche il gesto diventava linguaggio eloquente e catechesi incarnata) parlava, raggiungeva e – oserei dire – “toccava” tutti: i giovani (in particolare i chierici del seminario, tra cui non possiamo dimenticare il desiano Achille Ratti, che divenne papa Pio XI), i poveri e gli umili che quotidianamente si accostavano in Basilica al suo confessionale (ancora oggi presente e visibile), i malati (assistiti amorevolmente dalle “sue” suore), gli uomini delle istituzioni (fu consigliere comunale per trent'anni). Nel suo esempio, la pubblicazione “Il Duomo” trova un modello e una sorgente. **Come lui, anche questo strumento di comunicazione vuole essere eco di una comunità che vuole crescere nella verità**, non specchio di un mondo che si consuma nella corrività e nella banalità.

Così, lo sguardo si apre verso un terzo orizzonte spirituale, quello di **san Francesco di Sales**, la liturgia commemora proprio in questo mese. **Fu lui, vescovo di Ginevra, a comprendere quanto la parola scritta potesse diventare veicolo di evangelizzazione**. Al riguardo, nei tempi difficili dell'eresia calvinista, “si mostrò (...) inventore di originali e audaci prassi pastorali, come i famosi ‘fogli volanti’, appesi ovunque e fatti scivolare persino sotto le porte delle case” (papa Francesco, lettera apostolica “*Totum amoris est*”, 17, 28 dicembre 2022). Si potrebbe parlare del primo “informatore parrocchiale” della storia moderna, dove si coniugarono

sapienza pastorale e capacità comunicativa, unendo la forza della verità all'efficacia del linguaggio.

Oggi, “in questo nostro tempo segnato dalla disinformazione e dalla polarizzazione, dove pochi centri di potere controllano una massa di dati e di informazioni senza precedenti” (papa Francesco, messaggio per la LIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali), **siamo chiamati a custodire questa eredità con discernimento e coraggio**. Il rischio non è soltanto quello della superficialità, ma anche della dispersione: troppe parole, troppo rumore, troppo poco ascolto. In un mondo che parla senza più comunicare, **la comunità cristiana deve tornare a essere scuola di ascolto e officina di verità. L'informatore parrocchiale può e deve essere questo**.

Questo centenario, allora, è come un libro aperto tra le mani del tempo: le sue pagine portano i segni della fatica e della fedeltà, della perseveranza e dell'amore di chi ci ha preceduto, ma dietro ogni riga si intravede la Mano di Dio, che guida la storia e trasforma il nostro piccolo impegno in strumento della Sua grazia. **Celebrare un secolo dal primo numero non è dunque soltanto ricordare, ma rilanciare: è un invito a guardare avanti, con rinnovata responsabilità**, perché ogni parola scritta e pronunciata nella nostra comunità parrocchiale sia sempre degna del Vangelo che annuncia.

Possano l'intercessione e l'esempio del beato Luigi Talamoni e di san Francesco di Sales, aiutarci a vivere questo tempo come un nuovo inizio; vegolino su quest'opera secolare, affinché possa continuare a illuminare il cammino del popolo di Dio che è in Monza con la sfolgorante luce di Cristo, nostro unico e divino Pastore.

1926-2026: cento anni di voce, cento anni di comunità

Marco Emilio Erba

C'è qualcosa di profondamente emozionante nel tenere tra le mani il primo numero del **bollettino del Duomo**, uscito nel febbraio 1926. La carta ingiallita, i caratteri eleganti, la ricca testata ornata dall'immagine della nostra Basilica: tutto parla di un tempo lontano, ma anche sorprendentemente vicino nello spirito.

Quel primo numero **nasceva con un'intenzione molto chiara: essere un legame, uno strumento di comunione tra la parrocchia e le famiglie, tra la vita liturgica e la quotidianità della città.** "Il nostro Duomo": già il titolo dell'articolo di apertura esprimeva l'appartenenza e l'affetto che sono dovuti a una casa comune, cuore spirituale e storico di Monza.

Le prime colonne raccontano le radici antiche della Basilica, rievocando la figura di Teodolinda e le origini gloriose della Chiesa monzese, quasi a ricordare che ogni istante è solo una delle innumerevoli perle che compongono la collana della storia, ma subito lo sguardo si sposta al presente, perché il bollettino vuole essere voce viva, capace di accompagnare i fedeli nel cammino concreto della fede.

Ampio spazio è dedicato al ricordo di monsignor Luigi Talamoni a poco tempo dalla morte, con parole intense, riconoscenti e vibranti di affetto; si delinea il ritratto di un sacerdote ardente, educatore, padre dei giovani ed esempio di carità operosa. È significativo che il primo numero scelga di mettere al centro la figura di un sacerdote, indicando in tal modo la santità quotidiana come orizzonte possibile, segno di una comunità che riconosce nei suoi pastori le guide e i compagni di strada.

Accanto alla memoria, c'è la vita che continua: **troviamo la "statistica parrocchiale", con i numeri dei sacramenti amministrati nell'anno,** tra battesimi, matrimoni e funerali. Cifre che oggi siamo portati a leggere e interpretare come meri dati, ma che allora – e anche oggi, dopotutto – rappresentano volti, famiglie e storie inestricabilmente intrecciate al fonte battesimale e all'altare. Il bollettino è in fondo lo specchio della comunità e registra con sobria precisione il ritmo sacramentale della parrocchia.

Non manca l'attenzione all'oratorio, così come anche le comunicazioni, gli appuntamenti, le iniziative, fino agli avvisi pratici e agli abbonamenti. Sono tutti dettagli che raccontano un'organizzazione attenta e la volontà di coinvolgere capillarmente la comunità.

Colpisce anche la presenza della "Parrocchia del Duomo per le Missioni", con il rendiconto delle offerte raccolte: in un'Italia segnata dalle fatiche e dagli sforzi del primo dopoguerra, la comunità monzese guarda oltre se stessa avvertendo sulla propria pelle la responsabilità universale della Chiesa. È una fede che non si chiude, ma si apre.

Persino **le inserzioni pubblicitarie** – tipografie, negozi, artigiani della città – **restituiscono uno spaccato vivace della Monza degli anni Venti,** crocevia tra fede e vita civile.

A distanza di cento anni, ciò che sorprende non è solo o soltanto la differenza dei linguaggi, o della veste grafica, ma soprattutto la stretta continuità delle intenzioni. Anche oggi il nostro informatore parrocchiale desidera informare e unire, sostenere i credenti e raccontare storie, iniziative, momenti. **Cambiano i mezzi, mutano i tempi, ma resta identica la missione di custodire e nutrire il senso di identità e appartenenza.**

Quel primo numero del 1926 era un atto di fiducia verso la parola scritta come strumento di comunione, verso la comunità, capace di riconoscersi attorno al Duomo, e nella fede vissuta tutti insieme, domenica dopo domenica.

Celebrare il centenario significa allora dire grazie: un ringraziamento a chi lo volle e lo avviò con coraggio, a chi lo ha custodito in anni difficili (soprattutto durante la Seconda guerra mondiale), a chi lo ha scritto, stampato, distribuito. E non da ultimo a chi lo ha letto, magari seduto in cucina dopo la santa Messa, ritrovandovi notizie, volti e nomi familiari.

Cento anni dopo, sfogliando quelle pagine, sentiamo che non abbiamo tra le mani solo un documento d'archivio. Stiamo ascoltando la voce del Duomo, di una comunità che desidera camminare insieme ieri come oggi.

Se il primo numero si apriva con l'orgoglioso titolo: "Il nostro Duomo", dire che quel "nostro" sia ancora più vero e risonante dopo un secolo possiamo ben che mai.

Ieri e oggi...

Riproponiamo un interessante testo di Giovanni Confalonieri del 2008, pubblicato in occasione dell'uscita del primo numero con la nuova veste grafica (tuttora in vigore) dell'informatore parrocchiale.

La veste grafica del nostro informatore parrocchiale è cambiata con questo primo numero del nuovo anno, in corrispondenza con l'arrivo di monsignor Provasi. Abbiamo quindi avuto la curiosità di andare indietro nel tempo per vedere come analoghi cambiamenti siano avvenuti e in corrispondenza di quali fatti e con quali motivazioni. All'inizio (1926) il bollettino nasce come la voce dell'Oratorio del Redentore; è realizzato come un normale giornale del tempo (per intenderci "Il Cittadino", nella cui tipografia anche "L'Oratorio del Duomo" era stampato). È un singolo foglio ripiegato a dare quattro facciate; la testata è una sintesi grafica delle più significative immagini che danno fama al nostro Duomo: la facciata col campanile e i principali oggetti del Tesoro, a partire dalla Corona Ferrea e la Croce di Berengario, inseriti nelle lettere del titolo; sulla destra v'è uno scorcio del porticato del vecchio Oratorio del Redentore. Dopo un anno (1927) il bollettino diviene voce della Parrocchia, è leggermente più grande e il nome si semplifica in quello attuale: "Il Duomo"; resta nel titolo l'immagine della Basilica, ma scompare lo scorcio del vecchio oratorio, mentre gli oggetti del Tesoro vengono inseriti in una elaborata coreografia a volute floreali che richiamano le decorazioni barocche del Duomo stesso. Con il numero di settembre del 1928, scompare nella testata ogni pesantezza grafica e riferimento al Tesoro, mentre rimane l'immagine della Basilica. Formato e veste grafica rimangono inalterati fino al 1939; cambia solo il prezzo della singola copia (30 centesimi contro i 25 del 1928), ma non gli abbonamenti (10 L per il sostenitore, 5 L per l'ordinario). Alla fine del medesimo anno, non si fa più riferimento ad alcun prezzo, ma si chiede una "libera offerta". Con l'inizio della Seconda guerra mondiale, l'informatore ha vicende incerte e in archivio si trovano raccolti dei numeri a cadenza irregolare de "Il Cittadino", con contenuto più parrocchiale che generale. Nel 1945 la pubblicazione riprende con dimensione ridotta (lato dimezzato) e testata ridisegnata con l'immagine del Duomo sullo sfondo di vivaci nuvoloni e volo di bianche colombe. Per l'evento del IV Congresso Eucaristico diocesano milanese, celebratosi a Monza dal 19 al 23 settembre del 1945, (la lapide che ne ricorda il "tripudio" è murata, facilmente visibile, nel portico dell'uscita nord della Basilica), "Il Duomo" ha l'onore di sostituire il (temporaneamente) soppresso "Il Cittadino", come supplemento speciale del Congresso stesso; per l'occasione riprende le dimensioni originarie con la testata appena rinnovata. Così pure viene pubblicato un doppio foglio (otto facciate con ben ventiquattro incisioni) a conclusione dell'evento. Riprese le dimensioni ridotte, la veste del bollettino rimane invariata fino al 1970. Nel 1971 si aggiunge una copertina in monocromia, in carta patinata, con soggetto variabile; all'interno si conserva la testata del 1945. Le facciate interne e di fondo della copertina sono utilizzate per la pubblicità (presente e auspicata fin dagli inizi). Nel 1980 viene usata per la copertina una nuova immagine del Duomo (disegno di Fausto Cattaneo del 1964) e la prima pagina interna non riporta più la testata del 1945, ma immagini legate ai contenuti, nel caso la foto del neo-Arciprete, monsignor Leopoldo Gariboldi, o direttamente il testo della sua lettera. Nel 1981 l'immagine di copertina diventa il particolare della facciata del Duomo centrato sul rosone; così rimane fino al 1983, anno in cui, per la visita di papa Giovanni Paolo II, si realizza la prima copertina in policromia, poi mantenuta con richiami al tempo liturgico, proposto con soggetti d'arte tratti dal patrimonio del nostro Duomo: Questa veste si è mantenuta fino al numero scorso.

Monsignor Luigi Talamoni sorrise alla vita all'ultimo. TRANSITO del Beato (31 gennaio, anniversario della santa morte)

“E per me, per il vostro vecchio padre non direte nulla a Gesù? Non gli direte che mi aiuti a santificare questi ultimi sgoccioli della mia vita, così da assicurarmi il Paradiso?

Pregate per il vostro padre che tanto, tantissimo vi ama, sia sempre sacerdote secondo il Cuore di Gesù, sacerdote santo, operoso.

Mi conceda Iddio di lavorare, se a Lui piace ancora parecchio per Lui e per la Congregazione e poi una morte santa”.

Martedì, 5 gennaio 1926, vigilia dell'Epifania, monsignor Talamoni celebrò per tempo, come al solito, la santa Messa, e fu l'ultima, nella cappella delle suore Misericordine. Andò con fatica a Carate a confessare e predicò per l'ultima volta. A sera ritornò a Casa Madre. Fu l'ultima volta che don Luigi si recò dalle sue suore. Tornò a casa, si mise a letto e non si rialzò più.

Era ormai giunta “la sua ora”, quella del commiato, santificato dalla umiliazione della malattia e doloroso per lo strappo insidioso della morte, che avrebbe piegato anche quella resistente quercia.

“Gesù, non ricuso il lavoro, ma se vuoi il sacrificio della mia vita eccomi, sono pronto”.

Le lacrime imperlavano le sue gote e con voce tremante tornò a ripetere che accettava il sacrificio.

Giovedì, 28 gennaio venne ricoverato a Milano alla clinica di via Quadronno. Breve fu la permanenza poiché la morte venne ancor più presto di quel che si prevedeva. La malattia fu molto dolorosa, ma l'infermo non diede mai un segno esterno di lamento né ha voluto calmanti che assopissero momentaneamente l'acutezza dei dolori. Era sempre tranquillo, presente a se stesso fino all'ultimo istante di vita.

Era sempre in preghiera, quasi sempre con la corona del Rosario in mano, o a lui vicina.

L'ultima Comunione gli fu portata come viatico: grande era il desiderio di ricevere il Signore; tanto lo sospirava! Appena ricevette Gesù, si è visto risplendere sul suo volto come un sorriso di Paradiso che ha commosso tutte le persone presenti. Molti andavano a trovarlo e a confortarlo, primo fra tutti, il cardinal Tosi, suo ex-alunno, al quale

l'infermo con intuito di Iuce, di santità, con grandezza di cuore, con ardore di apostolato ripeté l'offerta che poco prima aveva fatto: offrire le sue sofferenze per i sacerdoti infedeli alla propria vocazione, che hanno bisogno di ritrovare la via di Dio. Sapeva a chi avrebbe potuto giovare, per la misericordia di Dio. Si capiva che godeva dei suoi dolori così nobilmente diretti.

Molti andavano a lui per gustare ancora il fascino delle sue parole e del suo sorriso. Con tutti era accogliente, pieno di bontà e di fede.

Sul letto dei suoi dolori, egli non rinnegò la volontà di apostolato e di sacrificio, ma attese il cenno di Dio.

“Sto imparando che altro è predicare agli altri la morte, e altro è morire”.

E a un altro:

“Non pensavo che per morire bisognava soffrire tanto”.

E pronunciava queste parole con la tranquillità propria di chi è abbandonato alla volontà di Dio.

A un altro disse:

“Di' a tutti i colleghi che ho amato tanto i Chierici e il Seminario fino all'ultimo momento della mia vita. Dio ci benedica!”.

Il ricordargli il bene compiuto, velava il suo sguardo: si capiva che gli pesavano le lodi. Non contavano più nulla per lui. Il letto della sua sofferenza era il ponte teso per il cielo. Nulla doveva appesantire il passaggio.

Si pregava per la sua guarigione. A sua nipote disse:

“Se il Signore vuole, dono la mia vita! Altrimenti non ricuso il lavoro”.

A una suora che gli disse: “Padre, chiedi al Signore di guarirla” con un fil di voce rispose:

“Ripeti con me: sia fatta la volontà di Dio”.

Alle novizie inginocchiate attorno al suo letto per ricevere l'ultima benedizione disse: “Non fate nulla di straordinario: coltivate molto la pietà, la carità, l'umiltà. Soprattutto abbiate un grande spirito di sacrificio”. Non gli mancò l'assistenza premurosa e riconoscente delle sue Misericordine. Con filiale devozione

accompagnarono il loro padre all'incontro con il Signore, proprio come egli aveva loro insegnato fare con gli ammalati, come aveva saputo fare egli stesso.

Don Luigi chiamò al suo letto di morte il vicario moniale per raccomandargli le sue suore. Lo stesso fece, con gli occhi velati di lacrime, con padre Vaiani, mentre gli stringeva le mani.

"Le raccomando tanto le mie suore Misericordine".

Quando l'ala della morte si stese su di lui, egli si raccolse ancor più nel Signore, come cristiano e sacerdote, purificandosi nella sofferenza e preparandosi la ricompensa nel Regno di Dio.

Il 30 gennaio le condizioni dell'infermo si aggravarono.

Ricevette con edificante pietà gli ultimi sacramenti: così egli dava suprema testimonianza della forza della sua fede.

Come un antico patriarca, alzò con la debole mano la piccola croce che teneva stretta e volle benedire, con gesto largo, la città, tutti i monzesi, le loro istituzioni.

Questa sua benedizione continua. Don Luigi la invia ancora in particolare ai seminaristi perché siano interpreti e continuatori del sacerdozio di Cristo come egli l'ha inteso e vissuto; la invia ancora alle sue suore Misericordine perché siano interpreti e continuatrici dell'amore di Cristo per i poveri, per gli infermi, come egli l'ha insegnato e vissuto.

A don Giovanni Rigamonti disse:

"Desidero, morto, di essere portato tra i miei Chierici, di essere funerato nel mio Seminario". Rimase presente a se stesso fino alla fine, moltiplicando gli sguardi al piccolo Crocifisso che era come il suo unico tesoro. Certamente lo accompagnavano incontro al Signore le molte anime da lui avviate alla salvezza, come a compensarlo del bene ricevuto.

Sul letto di morte era sereno e tranquillo. Ho ammirato la sua calma, la fiducia in Dio,

l'invocazione alla Madonna, e più ancora la docilità ai suggerimenti richiesti, ambiti e ricevuti da chi spiritualmente l'assisteva, testimonia padre Enrico Motta.

Aveva scritto alle sue suore:

"In Paradiso vedrete quanto vi ho amate, figlie in Cristo carissime.

Vi assisterò dal Paradiso, dove spero di giungere per la bontà e misericordia di Dio.

Addio, care figliuole. Scrivo il grido dei santi e sia il mio saluto: Fatevi santel!".

La sua morte fu quella del giusto.

Alcuni istanti prima del trapasso il Cardinale si recò da lui. Monsignor Talamoni aveva già perso conoscenza e non disse una parola, ma si capiva che soffriva molto. Il Cardinale lo benedisse provando in sé un senso di sana invidia per monsignor Talamoni che aveva speso santamente tutta la sua vita.

Spirò domenica, 31 gennaio 1926 alle ore 15 e 2 minuti.

Quella era la morte di un santo.

Nel mistero della morte don Luigi continuava la sua missione.

Sembrava dicesse:

"Tutto è nulla se non è nell'amore di Dio".

Di là dove vede Cristo faccia a faccia, comunicandoci il frutto della sua fede e della sua esperienza, egli ancora ci dice:

"Chi conosce Gesù, Lo ama, Lo fa conoscere e amare, non resterà deluso".

Noi, fortunate testimoni delle virtù di tanto Padre, eredi del suo spirito, figlie del suo cuore: guardiamo al cielo e lo vediamo tra i Beati.

TESTI TRATTI DA:

- "Storia Nostra" di Rosa Gerson
- "Lettere di Mons. L. Talamoni alle Suore Misericordine" di A. Recalcati
- "Monsignor Luigi Talamoni" (Documenti e appunti per la biografia) di A. Recalcati



Beato Luigi Talamoni: un santo che continua a parlarci (31 gennaio 1926 -31 gennaio 2026)

Suore Misericordine di San Gerardo

Si celebra in questo anno il centenario della morte, o meglio della nascita al Cielo, del beato Luigi Talamoni e per noi Suore Misericordine di San Gerardo questa è un'occasione di grande gioia per celebrare chi



ha desiderato ardentemente, insieme a Maria Biffi Levati, la nascita della nostra Congregazione. La ricorrenza dell'anniversario della morte del nostro padre Fondatore diventa motivo di gioia e di gratitudine verso chi ha saputo leggere con coraggio il piano di Dio nella storia, nella storia concreta della città di Monza di fine Ottocento e inizio Novecento, che fu segnata da grandi cambiamenti economici, politici e sociali.

In quel periodo Monza stava vivendo un rilevante processo di industrializzazione, nascevano numerose industrie, particolarmente rilevante era il settore dei cappellifici, lo stesso Talamoni era figlio di un piccolo fabbricante di cappelli. Questa industrializzazione ebbe ripercussioni anche dal punto di vista sociale da un lato con la crescita della popolazione e dall'altra con la

nascita delle prime associazioni di rappresentanza collettiva.

Il beato Luigi Talamoni non fu indifferente a ciò che accadeva nella sua città di Monza, anzi ne era interpellato fortemente perché come uomo di Dio si sentiva chiamato a stare vicino alla sua gente anche nelle questioni più pratiche della vita quotidiana.

Da qui nacque il suo impegno politico nel consiglio comunale a partire dal 1893 che egli visse come "carità politica", ossia amore e servizio alla dignità della persona umana, in particolare dei più miseri e indifesi. Egli intendeva rendere visibile la misericordia di Dio, renderla presente in maniera tangibile e operativa soprattutto tra i poveri e gli oppressi, che non possono che porre la loro speranza solo in Dio. Per noi suore Misericordine questa ricorrenza diventa un'occasione per tornare alle

nostre origini e rileggere la nostra storia alla luce del desiderio iniziale del beato Luigi Talamoni; tornare all'ispirazione iniziale dei fondatori non è un processo di nostalgia dei tempi passati o una mera operazione di interesse storico, ma la possibilità di vivere il proprio carisma come una realtà viva, custodita, approfondita e costantemente sviluppata nei nostri giorni. Ripensare in questo anno alle origini ci permette di unire la memoria – la storia e le radici – alla profezia, ossia alla testimonianza attiva con sguardo capace di discernere le vie dello Spirito nell'oggi, cercando di "fare memoria" non per ripetere forme antiche, ma per vivere lo spirito originario con creatività oggi seguendo l'appello del beato Luigi Talamoni: «Fate sempre prevalere il bene, la bontà. Poiché buono è il nostro Dio ed infinita quanto Lui è la sua misericordia».

La gioia del dono

Omelia di monsignor Marino Mosconi

Viene di seguito pubblicato il testo dell'omelia pronunciata in Duomo da Monsignor Arciprete, nel corso della santa Messa votiva in onore del beato Luigi Talamoni, lo scorso sabato 31 gennaio, in occasione del primo centenario della morte.

Cento anni dalla morte di un beato. Chi è un beato? Colui che è felice. È di felicità che ci parla questa storia. Che cos'è la felicità?

C'è un episodio che le cronache ci hanno consegnato e che mi ha invitato a riflettere su questo tema: uno dei ragazzi incorsi nel terribile rogo che si è sprigionato in Svizzera, curato all'ospedale Niguarda di Milano, uscendo dalla fase in cui si è sedati, è stato invitato a esprimere i suoi sentimenti mediante uno strumento informatico e, nello stupore di tutti, il suo sentimento ha questo nome: felicità; («sono felice»). Non conosco questo giovane, ma mi ha colpito questa vicenda (pensando a cosa vuol dire uscire dalla sedazione profonda, esperienza che ho fatto anch'io) e pensare a lui, ai suoi familiari

e ai suoi amici. Perché uno è felice quando è su un letto d'ospedale ancora gravemente segnato dalla malattia? È felice perché ha il dono della vita. La felicità è connessa a questo dono. Oggi è anche la "Giornata Nazionale per la Vita" per le Chiese che sono in Italia. La vita è felicità.

Monsignor Talamoni ha vissuto la vita e l'ha vissuta in pienezza e per questo ha conosciuto la felicità, perché ha percorso quelle otto piste che Gesù stesso nel discorso della montagna ha delineato: "Beati". Il giudizio umano talvolta è incerto; se dovessimo giudicare la vicenda di Talamoni in base al suo successo, cosa mai dovremmo dire? Sono andato a vedere cosa è accaduto alla sua morte, la notizia almeno che le cronache riportano il 31 gennaio del 1926: la Camera del Regno delegava i suoi poteri al governo; finiva la storia dell'Italia parlamentare. Qualche giorno dopo, il 4 febbraio, saranno sciolti gli organi elettivi dei comuni e inizierà la figura dei podestà, nominati dal prefetto e imposti dall'alto. **Un uomo che ha creduto nelle istituzioni democratiche vede il tramonto della sua vita umana coincidere con il fallimento della storia democratica di questo Paese. Eppure, quella sua morte e quella sua vita non sono state vane né prive di felicità, perché la beatitudine ha criteri diversi, rispetto a quelli del successo umano.**

Nella vicenda del beato Luigi possono ritrovarsi tanti altri testimoni. Un'altra vicenda che recentemente è assurta alle cronache è quella di un signore russo di nome Roman, un uomo che nel 2023 volle manifestare il suo pensiero, chiedendo che la guerra con l'Ucraina finisse e la Russia



potesse trovare la sua libertà. Lo esprime esibendo un cartello con l'espressione: "Scusa Ucraina", e si fece immortalare in ginocchio con questa scritta. Venne subito arrestato. Di lui non si seppe più nulla, sino a qualche giorno fa, quando si è appreso che nel febbraio del 2025 (circa un anno fa) è morto, a cinquantacinque anni, non si sa perché. Umanamente ci verrebbe da dire: una vita buttata via. Ma abbiamo letto: "Beati i perseguitati per la giustizia". Non è una vita sprecata, è una vita donata.

Non sono solo le pagine più importanti, come queste che assurgono agli onori delle cronache, a dire il valore di una vita vissuta in pienezza. Lo voglio ricordare anche in riferimento a una realtà che prende le mosse, forse più di altre, dall'esperienza del beato Talamoni: le suore Misericordine. È un istituto religioso che è cresciuto molto da allora, ma che tuttora resta una piccola realtà, semplice e questo è il tono che lo caratterizza. Quando si entra nella loro casa madre, quando le si incontrano, le Misericordine, si incontrano persone che vivono il Vangelo con questo taglio: la semplicità. A questo proposito mi sono venute in mente, come scolpite nella vicenda di queste donne consacrate, le parole pronunciate dall'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto, che abbiamo poc'anzi udito: "Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio".

Ci sono tante esistenze che possono essere dette beate perché vivono lo spirito delle beatitudini, ma questa non è solo una prospettiva che ci viene incontro come un'esortazione: è anche un ammonimento a non sprecare la vita perché, se questa è la via

della felicità, chi non la percorre cammina in quella dell'infelicità. Questa "Giornata Nazionale per la Vita" ricorda la tragedia di tanti bambini non accolti; questo, infatti, è il motto di quest'anno, scelto dai vescovi italiani: "Prima i bambini!". In tanti contesti, i bambini non vengono messi prima, non sono rispettati e non sono amati. In tanti modi, del resto, gli uomini percorrono la via dell'infelicità, proprio perché dimenticano qual è la strada della beatitudine.

Allora ci viene incontro la parola profetica di Sofonia, che ci ha invitato a cercare la felicità mediante alcuni atteggiamenti che vengono con chiarezza indicati: **"Cercate il Signore voi tutti poveri, della terra (...) cercate la giustizia, cercate l'umiltà".** In queste poche righe è tratteggiata la biografia del beato Talamoni; se uno volesse leggerla in un bigino, in un riassunto è tutta qua, questa è la strada per la felicità. Noi, oggi, vogliamo pregare questo Beato perché ci aiuti a essere persone che cercano la felicità attraverso questi atteggiamenti.

Vorrei invocare la sua intercessione in modo particolare per la nostra provincia, di Monza e della Brianza, che lo ha eletto come patrono e ha, tra le sue caratteristiche, note quantomeno in tutta Italia, la capacità economica, l'abilità del fare e anche del produrre capitale, reddito. Ovviamente è un dato positivo la capacità di crescita del nostro territorio. Le sfide del tempo presente sono intense; chi lavora nel campo dell'economia in Brianza però, le sta affrontando con coraggio, con forza. C'è tuttavia un rischio: quello di perdere, nell'economia di oggi, l'umanità. Le grandi prospettive internazionali, le grandi questioni dello sviluppo tecnologico, corrono il rischio di finire col dimenticare l'uomo. Sarebbe una via infelice. **Il beato Luigi consenta alla nostra terra di essere sempre un luogo in cui lo sviluppo economico si ricorda dell'uomo e della sua dignità.**

Vorrei ricordare anche un'altra dimensione da affidare al suo patrocinio. C'è infatti una specie di intreccio, un po' curioso, che mi è venuto in mente, tra la vita di questo anziano sacerdote e quella di un altro santo, molto più giovane e recente. Monsignor Talamoni nasce



e vive a Monza, e muore a Milano, mentre era ricoverato in clinica, in via Quadronno. C'è un altro santo, nato un po' per caso a Londra, ma in realtà milanese, cresciuto a Milano e morto a Monza, all'ospedale san Gerardo: san Carlo Acutis. Mi sembra bello vedere oggi che queste due figure di santità sembrano passarsi il testimone mettendo al centro un tema, anche questo cruciale per il nostro oggi: la trasmissione ai giovani del segreto della felicità. Qualche giorno fa, papa Leone, incontrando il Dicastero per la Dottrina della Fede, saggiamente non si è intrattenuto su questioni teologiche (che pure sono importanti), ma ha proprio trattato di questo (la trasmissione della fede) e ha indicato per i Paesi di antica evangelizzazione (come il nostro) questo grande pericolo: il rischio di giovani generazioni che non conoscono più il mistero di Dio e la strada della felicità. Ecco, **affiderei proprio oggi all'intercessione del beato Luigi la preghiera per i nostri giovani.** La ricerca della felicità è un elemento essenziale



della vita di un giovane (nel 2024, i capi *scout* hanno riflettuto su questo tema nella *Route Nazionale*). **Ci aiuti monsignor Talamoni a trasmettere alle giovani generazioni la via della generosità, che sappiano crescere spendendo con gratuità la loro esistenza, perché solo così saranno felici.**

Vorrei concludere questi pensieri con le parole di nostro vescovo di Milano, il cardinal Giovanni Colombo, laddove descrive la morte del beato Luigi. Una parte di questo testo non lo cito perché lo leggeremo poi nel "transito", ma ce n'è una prima sezione che mi sembra importante ricordare proprio in questo momento. Così scrive, il Cardinale, riferendosi al momento prossimo alla morte di monsignor Talamoni:

"Dalla clinica milanese di via Quadronno, dove era stato ricoverato, prima di entrare in agonia, si volse verso Monza cercandola con il cuore, più che con lo sguardo, e la benedisse. Quella benedizione continua, scende sugli altari dove celebrò le sue ardenti Messe, sui tabernacoli dove adorò la permanente presenza reale di Cristo, sui confessionali dove ridonò a innumerevoli cristiani, col perdono dei peccati, il candore, il vigore e la gioia della primitiva rinascita battesimale, sui pulpiti dove annunciò parole di luce e di giudizio, sugli ospedali e sulle cliniche, sulle industrie e sui commerci, sul palazzo comunale, su tutti gli abitanti della sua Città. Di là, dove vede Cristo faccia a faccia, ancora oggi Egli

vuole comunicare il frutto della sua fede, della sua esperienza. Egli ancora intercedendo per noi ci dice: «Chi conosce Gesù e lo ama, chi lo fa conoscere e amare non resterà deluso»"

Beato Luigi Talamoni, prega per la tua Monza, prega per tutti noi.

Presentazione della mostra: “Luigi Talamoni. Un beato, il suo popolo e la Chiesa”

Marina Seregni

“Tutto è nulla, se non è nell’amore di Dio”. Questa frase di monsignor Luigi Talamoni, insieme all’immagine del suo viso sorridente, costituiva il primo di una trentina di pannelli, di cui era composta la mostra, che ha accolto circa settecento visitatori che nei quindici giorni di apertura ne hanno ripercorso l’esistenza e le opere, inquadrare nel contesto della sua città in cambiamento. L’esposizione era il primo appuntamento delle iniziative proposte in occasione del centenario della morte del Beato da un comitato promotore composto dal Centro Culturale Talamoni che ne ha redatto il testo e l’apparato iconografico, in collaborazione con la Provincia di Monza e della Brianza, il Comune di Monza, le suore Misericordine, la parrocchia del Duomo di Monza, il Centro Culturale Benedetto XVI, i padri Barnabiti, la Fondazione della Comunità di Monza e Brianza Onlus.

Il pomeriggio di sabato 31 gennaio ha visto una affollata partecipazione di persone molto interessate nella Galleria Civica di via Camperio. Dopo gli interventi dei vari promotori, Paola Scaglione, vicepresidente del Centro Culturale Talamoni, ha illustrato la mostra che presenta pannelli distinti da una fascia colorata di blu per la vita di monsignor Talamoni e una di verde per il contesto socio-culturale, poiché nessuno può essere separato dal contesto in cui vive: è figlio del suo tempo. La mostra si apre con l’immagine del funerale nel 1926 e del trasferimento delle spoglie dalla Casa Madre delle suore Misericordine di via santa Margherita alla Basilica monzese nel 2004, in occasione della beatificazione, sotto il pontificato di san Giovanni Paolo II; un’immensa folla accompagnava entrambi gli eventi, un popolo che lo ritiene tuttora presenza viva, come testimoniano i registri posti fuori dalla cappella di santa Lucia dove c’è l’urna e il suo confessionale, i fedeli che a lui si rivolgono per una preghiera di intercessione o di ringraziamento.

Dentro questo popolo ci siamo anche noi del Centro Culturale Talamoni che cerchiamo di portare avanti nel nostro piccolo, quel tentativo di giudizio culturale che nasce da una fede viva capace di abbracciare ogni aspetto della realtà.

La prima sezione: “le radici di una vocazione” evidenzia che **monsignor Talamoni nasce da una storia comune, è figlio di operai (il padre era cappellaio e solleva condurlo alla santa**

Messa all’alba in Duomo). Avvenne poi il fortuito incontro con padre Luigi Villoresi, la frequenza all’oratorio del Carrobiolo, modello di metodo educativo, e l’innovativa esperienza dell’istituto dei chierici poveri per coloro che, pur non avendo le possibilità economiche di mantenersi nel seminario diocesano, venivano educati al servizio alla Diocesi e alla Chiesa universale. È l’inizio di una paternità che in età adulta diverrà amicizia tra padre Villoresi e monsignor Talamoni. Quest’ultimo, dopo la laurea in Lettere e l’ordinazione sacerdotale, vivrà non poche difficoltà. **Nel 1875 venne inviato a Monza a insegnare nei due seminari e la Basilica di san Giovanni Battista diverrà il suo centro di gravità, dove già dalle prime ore del mattino c’era gente** (proveniente anche dalla Brianza) **in coda al suo confessionale**, per il perdono sacramentale, un consiglio, una parola buona. **Già in vita aveva la fama di taumaturgo.** In quegli anni, l’anagrafe monzese registrò un notevolissimo incremento dei nomi di Salvatore e Gesuina, dati da quelle mamme che gli si erano rivolte per una benedizione, essendo in difficoltà per avere un figlio che desideravano. **Sempre nello stesso anno, in confessionale, incontrò Maria Biffi Levati**, una donna di fede, benestante, che sentiva l’urgenza della cura dell’ammalato povero, dopo aver per lunghi anni curato il marito malato che poi era deceduto. Ella avvertì il segno di una vocazione mentre pregava nella cappella

della Madonna del Rosario in Duomo. È un incontro interessante, a motivo della differenza di età: quaranta lei e ventisette lui, ma fu un rapporto straordinario di maternità e paternità reciproca, di richiamo a ciò che è essenziale. **Da questo rapporto nascerà la Congregazione delle Suore Misericordine di San Gerardo:** animate da carità, rivolta non solo ai malati e ai poveri, ma anche orientata al cooperare alla salvezza delle anime attraverso la cura dei bisogni materiali; è un'intuizione, in anticipo sui tempi, dell'assistenza domiciliare. Alle sue consacrate, non farà mai mancare l'amorevole paternità e l'apertura alla missione, oggi giunta addirittura in Ruanda e in Togo.

Per monsignor Talamoni anche la passione culturale non fu cosa diversa dalla carità perchè niente è escluso da un'esistenza piena della presenza viva e concreta di Cristo: per questo la carità non fa distinzioni, non c'è una gerarchia di bisogni.

In anni difficili, anche in campo politico, il suo giudizio coltivava la fiducia in una positività perchè sperava e credeva in una rinnovata presenza dei cattolici nella società. Si trovò al centro di una rete di industriali e persone abbienti che misero nelle sue mani ricchezze materiali perchè potesse

sopperire ai bisogni che incontrava. Visse in un periodo di grande incremento demografico, connesso all'industrializzazione, e di cambiamento antropologico in cui ambiente e ritmi di lavoro mutavano; in quegli anni a Monza nacquero la prima associazione degli industriali e la Camera del Lavoro. In quel

tempo i cattolici promossero altresì cooperative, banche, asili; nacque anche il giornale "Il Cittadino" e, successivamente, la "Tipografia Sociale". Grandi cambiamenti avvennero anche in ambito politico, con la legge elettorale che ampliò il numero dei votanti e modificò gli equilibri di potere. Molti cattolici erano presenti nell'amministrazione comunale, oltre a monsignor Talamoni e a don Pietro Bosio, nominato cappellano del lavoro. **Il Beato fu impegnato in consiglio comunale dal 1893 fino all'avvento del fascismo; fu fattivo e concreto in tutti gli interventi per il bene pubblico, avendo in mente il benessere dei suoi concittadini:** un uomo senza pregiudizi che non votava per colore politico, ma per la proposta che riteneva migliore.

Monsignor Talamoni ci lascia l'idea che le opere grandi nascono da una amicizia con il Signore e un modello per andare avanti: "Continuare di bene in meglio e sempre unicamente per la gloria di Dio", come riporta il pannello finale con la sua immagine.



I contenuti della mostra, che potrà essere prenotata e circolare in Città e Provincia, è stata ripresa in un catalogo realizzato dal Centro Culturale Talamoni, reperibile nei successivi appuntamenti

proposti. Il prossimo si terrà il 20 marzo alle ore 21, presso la Sala Maddalena (via santa Maddalena 7): "Esperienze di oggi al servizio della carità a Monza". Interverranno madre Delia Valotti (suora Misericordina), Roberto Mauri (Cooperativa La Meridiana) ed Enrico Novara (Cooperativa Sociale L'Iride e In-Presa); conduce Elisabetta Soglio (Corriere della Sera)



Donare tempo - donare valore

Comunicato Stampa:

Prende ufficialmente il via **giovedì 22 gennaio 2026**, nel giorno della commemorazione religiosa della Regina Teodolinda, l'iniziativa **"donare tempo - donare valore"** finalizzata alla ricerca di volontari da coinvolgere nel progetto per l'estensione dell'apertura al pubblico delle chiese che fanno capo alla parrocchia di S. Giovanni Battista - Duomo di Monza.

Il Duomo e le chiese distrettuali (S. Maurizio, S. Maria in Strada, S. Pietro Martire e S. Maria degli Angeli) suscitano interesse per fedeli e visitatori che li riconoscono come elementi importanti per la storia e la cultura della città. Purtroppo, il numero esiguo di sacerdoti e di personale dedicato alla custodia delle chiese non consente attualmente la possibilità di garantirne l'apertura durante l'anno.

Consci dell'importanza che questi luoghi ricoprono, per la fede e il culto, ma anche per la storia del Duomo e della città, la Parrocchia e Fondazione Gaiani hanno deciso fare appello alla disponibilità di cittadini e parrocchiani per rendere possibile il progetto.

Le esperienze-pilota condotte a inizi e ultimi mesi del 2025 presso la chiesa di S. Maurizio, con alcune aperture straordinarie al sabato pomeriggio, condotte da studenti universitari in stage presso la Fondazione Gaiani, hanno consentito di raccogliere opinioni dei visitatori che hanno espresso sempre un vivo apprezzamento per avere trovato la chiesa aperta.

La proposta è altresì incoraggiata dalle esperienze positive in diverse città, come Genova o Lecco, che insegnano come le porte aperte nelle chiese e l'accoglienza da parte di volontari formati alimentano la cura dei luoghi e la loro valorizzazione.

Per partire c'è bisogno dell'adesione al progetto di persone che possano donare un poco del loro tempo: chiunque abbia a disposizione almeno mezza giornata al mese da dedicare a questo servizio avrà un mese di tempo (entro il 22 febbraio) per aderirvi inviando una mail a info@fondazionegaiani.it, telefonando allo 039.389420, oppure compilando l'apposito form e consegnandolo in Museo o presso la Sagrestia del Duomo.

Per chi volesse saperne di più, sarà inoltre possibile passare in Santa Maria in Strada dalle 10.00 alle 12.00 nelle giornate di giovedì 29 gennaio e giovedì 12 febbraio: un referente dell'iniziativa sarà presente per domande e approfondimenti.



sede legale: via Canonica, 4 – 20900 – Monza; sede operativa: via F. Frisi, 26 – 20900 – Monza
tel. +39.039.326383 – info@fondazionegaiani.it – info@museoduomomonza.it - C.F. e P.IVA 05920730966



Il numero di volontari e il tempo messo a disposizione determinerà la partenza del programma di aperture dalla primavera 2026, dopo alcuni momenti formativi dedicati ad approfondimenti sui beni che verranno coinvolti nel progetto e a ruoli e valori di chi si occupa di accoglienza.

Tappa successiva sarà la costruzione graduale di un calendario di aperture regolari per le singole chiese, con la prospettiva di arrivare col tempo a garantire per tutte l'apertura.

Per aderire al progetto 2026:

Inizio: 22 gennaio 2026

Conclusione: 22 febbraio 2026

Come aderire: scrivendo una mail a info@fondazionegaiani.it – telefonando allo 039.389420 – compilando l'apposito form e consegnandolo in Museo o presso la Sagrestia del Duomo.

Info e contatti:

tel: 039.389420

mail: info@museoduomomonza.it

di persona: dalle 10.00 alle 12.00 nelle giornate di giovedì 29 gennaio e giovedì 12 febbraio in Santa Maria in Strada

Formazione:

fine febbraio/marzo 2026

Inizio aperture:

28 marzo 2026



sede legale: via Canonica, 4 – 20900 – Monza; *sede operativa:* via F. Frisi, 26 – 20900 – Monza
tel. +39.039.326383 – info@fondazionegaiani.it – info@museoduomomonza.it - C.F. e P.IVA 05920730966

Le campane del Duomo di Monza

Davide Militello

Le attuali campane risultano essere un'opera settecentesca di grande pregio nel panorama campanario italiano. Dopo un disastroso incendio che colpì il campanile nel 1740, furono distrutte le cinque campane preesistenti. L'incarico per la fusione del nuovo concerto fu affidato al fonditore milanese Bartolomeo Bozzi, che successivamente fu autore dei concerti della Basilica di sant'Ambrogio a Milano e del Torrazzo di Cremona. I nuovi bronzi furono benedetti il 15 giugno del 1741. Dal punto di vista musicale, le otto campane seguono la scala diatonica maggiore di La².



IL SISTEMA DI SUONO

Le campane del Duomo di Monza rappresentano un'eccezione nella diocesi di Milano in quanto suonano secondo un sistema definito "a slancio", per differenziarsi dalle zone circostanti che adottano un sistema di suono differente chiamato "ambrosiano"; ciò è principalmente dovuto al Rito Romano vigente nel Decanato.

Questo sistema di suono è di tipo dinamico: la campana è appesa a un ceppo, a sua volta sostenuto da travi che compongono il cosiddetto "castello"; in un lato del ceppo viene fissata una ruota, che consente di trasformare una forza impressa tangenzialmente a essa in coppia (momento) così da mettere in rotazione il sistema campana-ceppo-ruota; questa forza tangenziale alla ruota veniva applicata fino a qualche tempo fa, tramite corde (una per ogni campana) che venivano tirate dai campanari incaricati; a oggi il tutto è gestito da un motore elettrico che con l'ausilio di sensori e

di una centralina, è in grado di modulare punto per punto la forza da imprimere a una catena.

Il sistema sopra illustrato, data la sua configurazione fisica, segue un moto oscillatorio, simile a quello di un pendolo, ma con un'ampiezza variabile. La campana parte da ferma e con la bocca rivolta verso il basso (normalmente rimane in questa posizione quando non suona), all'inizio parte da pochi gradi e, dopo varie oscillazioni, si stabilizza a circa 80-90 gradi durante il cosiddetto "suono a distesa".

Il termine "a slancio" si riferisce in realtà, al moto che compie il batacchio, che, colpendo la campana dall'interno del "vaso sonoro" produce il caratteristico suono. Il batacchio è fissato alla campana dalla calotta (la parte alta del vaso sonoro) ed è libero di oscillare rispetto alla campana stessa, tale oscillazione è però vincolata all'interno del vaso sonoro. Durante la distesa avviene che, per inerzia, viene colpito il bordo superiore della campana con successivo distacco a causa dell'impatto con essa, questo dà la possibilità alla campana di vibrare liberamente e di ottenere la massima espressività sonora. È importante sottolineare che il batacchio colpisce sempre due punti opposti del vaso sonoro detti punti di battuta, che si formano nel tempo.

Curiosità: quando suonano a distesa tutte e otto le campane si usa chiamare tale suonata "plenum".

Un altro metodo per suonare le campane è attraverso l'utilizzo di percussori esterni, possono funzionare solamente se queste sono ferme; vengono utilizzati per eseguire delle melodie oppure per il battito delle ore.

Una “Regola” evangelica

Padre Roberto Osculati

In occasione dell’ottavo centenario della morte di san Francesco d’Assisi, abbiamo chiesto a padre Roberto Osculati, Ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Catania, di presentarcene la figura negli articoli mensili di questa rubrica, nel corso del 2026.

Nella primavera del 1209 un giovane di Assisi, Giovanni di Bernardone detto Francesco, compiva un pellegrinaggio a Roma con dodici compagni. Il suo intento era di ricevere da papa Innocenzo III il permesso di predicare la penitenza nella città delle loro origini e nelle zone circostanti dell’Umbria. Il programma di imitazione radicale della povertà di Cristo e degli apostoli venne approvato in maniera orale e si aggiunse l’ammonimento a considerare con attenzione e coerenza la difficile via intrapresa dal gruppo. Questo ideale primitivo costituì per diversi anni la guida di una comunità che andò sempre più diffondendosi in Italia e in Europa. Francesco stesso volle darne testimonianza anche nei Paesi islamici. Nel corso degli anni tra il 1210 e il 1221 una raccolta di principi fondamentali prese la forma della cosiddetta “Regola non bollata” ossia priva del sigillo papale di approvazione. Questo fu conferito dal pontefice Onorio III nel 1223 con l’intento di formulare in maniera più precisa la vita della nuova comunità nella struttura giuridica della Chiesa occidentale.

All’inizio e alla fine il testo tradizionale e privo di una suprema approvazione ecclesiastica propone una visione teologica fondamentale: l’origine e la fine di ogni realtà positiva è dovuta al Padre, al Figlio e allo Spirito. L’esperienza umana individuale, ecclesiale e sociale va interpretata in base a questo canone supremo. Esso costituisce la sintesi del messaggio

biblico, il principio della vera sapienza, l’ideale dell’etica evangelica. Tutta l’esperienza umana, tutte le scelte etiche e religiose devono essere testimonianza della comunione con il divino. Sono un riflesso umano e storico della universale Paternità divina, della comune Figliolanza, della universale effusione dello Spirito. Tutto l’organismo ecclesiastico è illuminato da una sapienza originaria, effusiva e conclusiva. La vita di ogni individuo deve essere misurata secondo lo stesso principio ideale. Anche la natura, nella sua varietà, deve presentarsi come manifestazione della suprema realtà divina. Esseri umani nelle più diverse condizioni, strutture e personalità civili ed ecclesiastiche, il cosmo fisico, animale e vegetale: ovunque è iscritta una testimonianza delle origini trascendenti e della fine comune. La fede trinitaria diventa così il canone più elevato della sapienza evangelica.

La partecipazione alla grazia che pervade ogni realtà esige l’abbandono di tutte le contraffazioni umane e diaboliche. La più perniciosa è costituita dal dominio che gli esseri umani si illudono di esercitare su se stessi e su quanto immaginano di possedere. Modello di questa corruzione è l’antico Adamo, che ascoltò la proposta demoniaca e si illuse di diventare il sovrano del cosmo. Così si introdussero nell’universo la colpa e la morte, che possono ripetersi in ogni individuo. Il denaro e il possesso dei beni materiali sono il più evidente segnale di una

simile corruzione. Qui la **“Regola” priva di sigillo fa una netta opzione per l’etica degli evangeli sinottici**. Gesù impone agli annunciatori del suo Regno la rinuncia a ogni forma di proprietà e di benessere, riduce a nulla il potere del denaro, esalta un’esistenza di pellegrini e viandanti, chiede di affidarsi all’ospitalità e all’amicizia. **Secondo il giudizio di Francesco e dei suoi compagni la Chiesa moderna ha bisogno di testimoni delle origini cristiane; ha necessità di ritornare ai suoi primi passi apostolici, nella nudità quasi completa rispetto ai rivestimenti mondani** che tante volte sembra permettere o favorire. Al papa Innocenzo III, tanto spesso coinvolto nell’ufficialità mondana della Chiesa del suo tempo, il **“Poverello di Assisi”** chiede il permesso di mettere in luce un aspetto essenziale tante volte rimasto in ombra, ma rifiuta di esercitare qualsiasi forma di critica, di opposizione, di ribellione, di giudizio su qualsiasi rito o uso o persona. Anzi, la celebrazione dei sacramenti è considerata essenziale e accolta con la massima devozione. L’esercizio della testimonianza nella più estrema povertà deve essere sempre richiesto alle autorità ufficiali assieme alla rinuncia alle dimore, alle mense, agli abiti, ai diritti, alle convenzioni.

L’ideale di Francesco è una comunità di mendicanti. Essi vivono in tuguri o capanne di frasche o grotte. È rigorosamente escluso il possesso di denaro. Gli abiti sono ridotti a un sacco rattoppato. È lecito e conveniente esercitare un lavoro manuale agricolo o artigianale, nel caso che lo si sia imparato, ma sempre senza alcuna retribuzione. Occorre gloriarsi di una tale libertà e

farne motivo di felicità, di superamento di ogni preoccupazione riguardante, il cibo, il vestito, la casa. Si tratta di collocarsi sul piano economico assieme agli ultimi, ai miserabili, ai sofferenti, agli abbandonati e ritrovare con loro l’esperienza del regno imminente e libero da ogni rivestimento mondano. **Questa libertà da ogni collocazione economica e giuridica permette di farsi vicini a tutti e a tutto**, di riscoprire l’universale solidarietà che parte da ciò che è infimo e disprezzato per innalzarsi all’innocenza originale e universale.

Nell’apparente semplicità e ingenuità di Francesco e dei suoi primi compagni si manifesta una sapienza biblica molto rigorosa, basata su una lettura attenta e partecipe dei testi. Essa andrà sviluppandosi nel corso del tempo. Se ne deduce una coscienza ecclesiale concreta, attuale, basata sulla testimonianza diretta e personale. Ne nasce una visione sociale assai critica e fervida nei confronti dei poteri politici ed economici. Ne segue una visione compartecipe di tutto il cosmo. La poesia e le arti vi troveranno ampi motivi di ispirazione.



L'albero della vita

ACCOLTI NELLA
NOSTRA PARROCCHIA
Canesi Elia Giuseppe
Varisco Mazzoleni Gregorio
Varisco Mazzoleni Gemma

RITORNATI ALLA CASA
DEL PADRE
Taffarelli Gustavo
Casati Benito Umberto
Frank Michela
Banfi Gabriella Gargaro Angelo

CALENDARIO

Lunedì 2 febbraio - Candelora

A tutte le s. Messe vengono distribuite le candele benedette

– ore 10 – in Duomo - **Benedizione delle candele** davanti alla cappella degli Zavattari e processione interna; segue S. Messa solenne

Giovedì 6 febbraio

– ore 21 – nel salone "Il Granaio" – IL DUOMO RACCONTA: "Memorie di pietra": il racconto del chiostro"

(con Marco Erba e mons. Marino Mosconi)

Mercoledì 18 febbraio - LE CENERI - inizio della Quaresima

A tutte le s. Messe vengono imposte le s. Ceneri

– ore 18 – in Duomo - **Solenne CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA**

Giovedì 19 febbraio

Iniziano le benedizioni pasquali presso abitazioni, negozi e uffici

Venerdì 20 febbraio (e ogni venerdì di Quaresima)

– ore 17 – in Duomo – **Via Crucis**

Martedì 24 febbraio

ore 20.30 – a Lissone – **VIA CRUCIS** di zona con S. E. s. Arcivescovo

Venerdì 27 febbraio (e ogni venerdì di Quaresima)

– ore 13 – chiesa di s. Maria in Strada –

Lettura della Passione con proposta musicale

È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MARINO MOSCONI
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develoop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)